



Stradine della Città vecchia di Gerusalemme dove si incontrano ancora studenti ebrei e arabi con la keffiah

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

udegiovannangeli@unita.it

La doppia sfida di Avraham Burg. Ad un governo, quello guidato da Benjamin Netanyahu, «ostaggio di una destra che sta sequestrando il futuro d'Israele», e a una opposizione «inconsistente, in perenne oscillazione tra testimonianza e bramosia di poltrone». Avraham Burg, ex presidente della Knesset, il più giovane nella storia dello Stato d'Israele, già dirigente laburista, scende di nuovo nell'agone politico. E lo fa proponendo la costituzione di un nuovo partito. «Sarà un partito arabo-ebraico – anticipa Burg – e si chiamerà “Shivion-Israel” (Eguaglianza per Israele)».

Un partito arabo-ebraico. Cosa c'è dietro questa caratterizzazione?

«C'è la volontà di contrastare una deriva fondamentalista dell'identità nazionale. C'è la determinazione a unire una comunità che la destra oltranzista vorrebbe dividere, emarginandone una parte, quella araba, che rappresenta oltre il 20% della popolazione. C'è l'ambizione di ridefinire l'essere israeliano in base alla condivisione di principi e valori comuni, piuttosto

Intervista a Avraham Burg

«Arabi ed ebrei insieme Ecco il mio nuovo partito»

L'ex presidente della Knesset: «Bisogna cambiare. Il governo è ostaggio di una destra che ci ruba il futuro. L'opposizione è ormai inconsistente»

che sulla base di una appartenenza etnica, religiosa».

Un programma ambizioso, qualcuno potrebbe dire utopistico...

«Viva l'utopia se serve a risvegliare le coscienze, a ridare un senso alto e nobile all'impegno in politica. Non è l'utopia a minacciare Israele, ma l'appiattimento sull'esistente, un'assoluta mancanza di respiro strategico che accomuna oggi chi governa e chi è all'opposizione. La sfida è a un ceto politico che s'illude di poter fermare il tempo in un eterno presente, finendo così per tenere in ostaggio il futuro del Paese, e

in particolare quello delle giovani generazioni. Questa sfida nasce dalla convinzione che la più grande minaccia interna per Israele è l'erosione del suo tessuto democratico, che ha già perso buona parte della sua sostanza, dei suoi valori. Quello che intendiamo realizzare sarà il partito di coloro che si sentono impegnati a difesa dei valori universali della dignità umana, che credono nella ricerca della pace, mossi da un insopprimibile desiderio di libertà, giustizia e eguaglianza».

Insisto ancora sul carattere ebraico-arabo del nascente partito. In ter-

mini di agenda politica, cosa significa questa connotazione identitaria?

«Significa essere in prima fila nella lotta contro il razzismo e la discriminazione, superando i paradigmi del sionismo classico, che ignora l'esistenza degli arabi-israeliani. Unire identità e storie diverse è un'avventura affascinante in una fase storico-politica in cui è più facile costruire muri di separazione che ponti di dialogo. Chi decide di farne parte accetta la definizione di Israele come uno Stato il cui regime è democratico ed egualitario, e che appartiene a tutti i suoi cittadini. Lo Stato